



## “Arabeschi” Siciliani dedicati a Franco D’Angelo

MARIA AMALIA DE LUCA\*

*The fruitful scientific production of Franco D’Angelo, from the ‘60s to today, touches on various aspects of the Sicilian Middle Ages and illustrates important testimonies especially in the field of ceramics and numismatics. Every single essay produced by this lovable scholar, who always knows how to reconcile scientific rigour with the “passion” for research, has punctually added, over the years, precious pieces to the investigation of our past, proposing at the same time new ideas and hypotheses to those who approach the history and archaeology of medieval Sicily. Not even the Arabist can escape such solicitation. Especially if, as I do, he investigates coins, pottery or other Sicilian artefacts of the Islamic or Norman age to interpret their inscriptions. This contribution wants, therefore, to be a small branch of “arabesques” as a testimony of the inseparable link between East and West that characterizes our Middle Ages<sup>1</sup>.*



**Keywords:** islamic Sicily, arab Epigraphy, islamic coinage, Aghlabits, talismans, seals, islamic pottery

### 1. “*al-mulk*”: varianti grafiche palermitane.

Recenti sondaggi, condotti nel centro storico di Palermo dalla Sezione Archeologica della Sovrintendenza, hanno portato alla luce alcuni frammenti ceramici in “bruno e verde” in cui figura il vocabolo *al-mulk*.

Fino ai primi decenni della seconda metà del secolo scorso, quando F. D’Angelo iniziò la sua ricerca pionieristica sulla ceramica medievale, la ceramica in “bruno e verde” confluiva in una classe di reperti medievali genericamente etichettati come “*arabo-normanni*”.

Solo in seguito, dopo gli anni ‘70, grazie all’intensificarsi delle campagne di scavo e alla più precisa contestualizzazione cronologica e geografica dei ritrovamenti sia siciliani che nord-africani (DAOULATI 1995b), si poté gradualmente affrontare, in virtù di un serrato confronto con i prototipi africani, il problema di una differenziazione e successione diacronica delle varie tipologie afferenti al periodo che va dalla conquista musulmana della Sicilia a quella normanna. Attualmente il processo è ancora in corso ma ha già permesso l’identificazione di una categoria accostabile, in base alle caratteristiche cromatiche, compositive e talora epigrafiche dei decori, alle manifatture di Raqqāda, residenza emirale, situata a circa 9 Km a sud di al-Qayrawān, inaugurata nel 876 dal nono Emiro aghlabita Ibrāhīm II (261-289 E/874-902 d.C.) (TALBI 1966, p. 263).

La ceramica di Raqqāda è ancorata ad un arco temporale relativamente circoscritto che spazia dall’876, anno della fondazione, al 921 allorché i Fatimiti si trasferirono nella nuova capitale Şabra al-Manşūriyya, condannando la precedente ad un graduale declino.

I manufatti dei laboratori di Raqqāda, contraddistinti dal caratteristico sfondo giallo o, meno frequentemente, bianco sul quale si stagliano motivi geometrici, zoomorfi e/o epigrafici per lo più realizzati

\*Docente in pensione Università di Palermo; e-mail: [mariaamalia.deluca@unipa.it](mailto:mariaamalia.deluca@unipa.it)

<sup>1</sup> Avvertenze: A) le foto inserite in questo articolo non rispecchiano le misure degli oggetti e delle monete riprodotti per i quali, ove necessario e possibile, le misure reali sono state fornite nel testo o nelle tabelle. B) poiché la varietà tipologica dei reperti trattati avrebbe comportato una enorme mole di rimandi bibliografici, per motivi di spazio, essi sono stati ridotti all’essenziale e per lo più drasticamente circoscritti al settore epigrafico e numismatico.

Ringrazio la Dott. C. Aleo Nero della Sovrintendenza di Palermo; la Dott.ssa F. Spatafora e la Dott.ssa E. Pezzini del Museo Archeologico “A. Salinas” di Palermo; l’Arch. Sergio Macaluso della Sovrintendenza di Caltanissetta e il Sig. G. Palumbo della pro-loco di Milena per i dati riguardanti reperti di loro competenza. Sono inoltre debitrice alle Prof.sse Carmen Barceló e Ana Labarta-Gomez dell’Università di Valencia (Es) nonché alla “Tonegawa Collection” per talune indicazioni relative a reperti andalusì.



con il colore bruno e con il colore verde (RAMMA 1994; DAOUALATI 1994; DAOUALATI 1995a; OUSHI 2000; GRAGUEB CHATTI 2006), sono dunque approssimativamente databili. Tuttavia esiste un altissimo rischio di conservatorismo che potrebbe indurre ad una erronea anticipazione di prodotti ossequiosi allo stile di Raqqāda ma, in realtà, più tardi.

Questa acquiescenza alla tradizione e ai *clichés*, che impedisce talvolta agli archeologi, nonostante gli sforzi profusi (BEN AMARA 2005), di distinguere nettamente in Ifrīqiya e, a maggior ragione, in Sicilia, la produzione ceramica di epoca aghlabita da quella della prima epoca fatimita, inquina anche l'indagine epigrafica.

Accantonando dunque il difficile compito della datazione, mi limito qui ad illustrare una formula ed uno stile calligrafico documentati da tre frammenti palermitani e riconducibili a precedenti nord-africani.

Il primo frammento (Tabella n.1), indicato con A, è frutto di sondaggi effettuati nel 2011 presso il palazzetto Artale in Piazza Sette Angeli; il secondo, indicato con B, è stato rinvenuto nel 2013 nell'ex convento di S. Antonino; il terzo, indicato con C, è venuto alla luce durante uno scavo effettuato nel 2005 nella via delle Scuole, anch'esso nell'area di Piazza Sette Angeli.

Tabella n.1

A		...الملك الملك... ...ك الملك...	<i>Al-mulk</i> (reiterato su entrambi i righe)
B		...الملك...	<i>Al-mulk</i>
C		...لك الملك الملك... ...ك الملك الملك...	<i>Al-mālik</i> (reiterato su entrambi i righe)

I frammenti A e B riportano la parola araba *al-mulk* mentre C presenta la variante (vedi *infra*) *al-mālik*. Il vocabolo appare isolato e inquadrato in un cartiglio nel frammento B, mentre viene reiterato lungo le fasce orizzontali di A e C che, presumibilmente, percorrevano l'intera superficie dei recipienti quando erano integri. Nel frammento A inconfutabilmente la *mīm* di *al-mulk* è stata omessa dall'artigiano. In B sembrerebbe presente la stessa omissione ma la frattura del pezzo lascia qualche dubbio in proposito.

Nel frammento C, la separazione dei due apici, favorita dalla pronunciata altezza delle lettere *alif*, *lām* e *kāf*, è estremamente marcata con il risultato di una perfetta leggibilità e, al contempo, di una grande eleganza epigrafica ottenuta soprattutto attraverso l'aggraziata curvatura dell'asta della *kāf*, al centro della quale l'artista, con un magistrale tocco di ricercatezza, innesta l'apice inferiore della lettera.

Nei frammenti A e B i grafemi appaiono quasi compressi verticalmente nello spazio ad essi riservato. Riducendosi l'altezza delle lettere impiegate, le aste della *kāf* si inclinano verso sinistra provocando, nel frammento A, un vistoso avvicinamento dell'apice inferiore al tratto orizzontale del grafema. Nel frammento B, i due apici ed il tratto orizzontale sono trattati in maniera così indifferenziata da generare un'errata impressione di *triforcatura* dell'apice. L'utilizzo decorativo dell'iscrizione sembra dunque prendere il sopravvento rispetto alla fruibilità del messaggio o per una volontaria scelta artistica o per una ingenua interpretazione del segno da parte di un artigiano analfabeta ovvero poco attento alla valenza semantica della formula grafica riprodotta.

Il termine *al-mulk* (dalla radice araba *mlk* che indica l'idea del possesso e della sovranità) è uno dei più ricorrenti nell'epigrafia islamica e rappresenta l'abbreviazione di una formula di "ispirazione" coranica (tra i molti versetti proponibili mi limito a citare: Corano, LXIV, 1) che recita "*al-mulk li-llāh*" ("la sovranità spetta

a Dio" ovvero "il potere spetta a Dio"). Essa figura su svariati oggetti o elementi architettonici provenienti tanto dall'area orientale che da quella occidentale del mondo islamico ed è frequentemente usata anche nella ceramica (BAYANI-WOLPERT 1980, pp. 293-4).

Quantunque la valenza primaria dell'intera formula sia squisitamente religiosa, poiché evidenzia l'onnipotenza divina e ricorda al credente che *tutto* in realtà appartiene a Dio, il singolo termine *al-mulk*, una volta stralciato il riferimento a Dio, potrebbe, come è stato notato (MARTINEZ ENAMORADO 2002, p. 77), più o meno coscientemente e maliziosamente, alludere al potere temporale. Non casuale dunque sarebbe la preferenza ad esso accordata per il decoro di manifatture palatine di varie dinastie.

La scelta del vocabolo tuttavia potrebbe essere giustificata semplicemente alla luce del suo valore propiziatorio e talismanico: riportato su un oggetto comunicerebbe al suo proprietario, o utente, la benedizione e la protezione divina (GRAGUEB CHATTI 2011, pp. 185-186; GRAGUEB CHATTI 2006, p. 250).

Nel Maghreb, l'iscrizione *al-mulk* ricorre sovente nelle ceramiche attribuite a Raqqāda similmente alla variante *al-mālik* che figura nel nostro frammento C.

Il termine *al-mālik* andrebbe interpretato come participio presente attivo del verbo *malaka* (derivato dalla stessa radice *mlk* da cui proviene *mulk*), che vuol dire "possedere", e quindi tradotto "il possessore", "il signore". È plausibile tuttavia che la trasformazione di *mulk* in *mālik*, realizzata con l'inserimento dell'*alif* dopo la *mīm* iniziale, sia solo frutto di un accorgimento estetico e non di una scelta lessicale alternativa (DAOULATI 1994, Cat., p. 123, n.61).

Lo stile di scrittura usato dai ceramisti di Raqqāda per l'iscrizione *al-mulk* è lo stile definito cufico o angolare con tratti lineari più o meno fini e terminazione bifida dell'apice nelle lettere *alif*, *lām* e *kāf*. In Ifriqiya è impiegato nella ceramica aghlabita generalmente datata alla seconda metà del IX secolo (GRAGUEB CHATTI 2011, pp. 185-186) e precederebbe, pur con le dovute eccezioni addebitabili al conservatorismo o ad altre ipotetiche cause (FENINA 2008), quello caratterizzato da tratti di pennello più ampi e curvi e apici svasati o lobati, congeniale alla produzione fatimita di Šabra al-Manšūriyya (GRAGUEB CHATTI 2009, p. 321). Questo stile angolare piuttosto rigido ed arcaico, o arcaizzante, è lo stesso stile riprodotto nei tre frammenti siciliani.

In conclusione, quantunque le mie osservazioni non valgano purtroppo né a datare con precisione i tre frammenti (probabilmente riferibili ad un periodo compreso tra gli ultimi decenni del IX secolo e i primi decenni del X secolo) né a stabilire tra essi una successione cronologica (ma semmai solo a suggerire una filiazione virtuale tra A e B), le varianti qui illustrate contribuiscono ad ampliare la già ricchissima gamma morfologica dei termini *al-mulk* e *al-mālik* impiegata nella ceramica dell'Occidente islamico.

## 2. Solidi o liquidi? I tranelli della lingua araba

Durante la fase di selezione (alla quale Franco D'Angelo ha prestato la sua preziosa ed infaticabile collaborazione) e restauro dei pezzi medievali da esibire nel nuovo allestimento del Museo Archeologico Regionale A. Salinas, fu sottoposta alla mia attenzione un'iscrizione araba graffita sulla bocca (diametro int. 20 cm, est. 30 cm) di una giara (h. circa 85 cm) ivi conservata (n. inv. 42581).

Per quanto concerne lo stile, l'iscrizione in questione (Tabella n.2) è tracciata in un corsivo (*nasḥī*) completo di punti diacritici. Le sue esecuzioni non denuncia alcuna particolare abilità calligrafica né intendimenti artistici: potrebbe dunque essere stata eseguita da un qualunque vasaio alfabetizzato afferente al laboratorio che ha prodotto il contenitore, all'unico scopo di sottolinearne la destinazione d'uso. Essa inoltre non presenta nessuna caratteristica rilevante ai fini di una datazione del supporto.

L'iscrizione consiste in un'unica parola costituita dall'articolo determinativo arabo prefisso ad un aggettivo relativo femminile singolare. Alla parola sembra seguire un tratto obliquo di non chiaro significato. Le prime consonanti del vocabolo, a causa dei guasti della superficie del reperto (sottomarino), possono essere interpretate tanto come una *ṭā* seguita da *mīm* quanto come una *šīn*. Entrambe le alternative forniscono significati allusivi al potenziale contenuto del recipiente.

Tabella n.2

	Lettura a	Lettura b	Lettura c
	<p data-bbox="651 1778 756 1823">الْتَمْلَاوية</p> <p data-bbox="596 1845 826 1912"><i>aṭ-ṭumlāwiyyah/ aṭ-ṭamlāwiyyah</i></p>	<p data-bbox="963 1778 1069 1823">الشَّلَاوية</p> <p data-bbox="906 1845 1114 1890"><i>aš-šalāwiyyah</i></p>	<p data-bbox="1267 1778 1372 1823">الشَّلَاوية</p> <p data-bbox="1203 1845 1417 1890"><i>aš-šallāwiyyah</i></p>

a) Nel primo caso ci troveremmo di fronte ad un aggettivo relativo derivato dalla radice *tml* e, più precisamente, dal sostantivo *ثَمَلَة tamlat<sup>tn</sup>* o *تَمَلَة tumlat<sup>tn</sup>* (o da un suo plurale sano) che in lingua araba indica "cereali", "granaglie" o "legumi" (KAZIMIRSKI 1960, p. 237). Sulla base di questa lettura l'iscrizione andrebbe tradotta: "quella dei cereali" o "quella delle granaglie" o "quella dei legumi".

b) Nel secondo caso, ci troveremmo di fronte ad un aggettivo relativo derivato dalla radice *šlw* o *šly* e, più precisamente, dal plurale *شَلَايَا šalāyā*, del sostantivo *شَلَايَة šaliyyat<sup>tn</sup>*, che in lingua araba indica un "pezzo di carne" (KAZIMIRSKI 1960, p. 1264; LANE, *An arabic Lexicon*, Digitized text version, v1.1 first edition, p. 1610). Sulla base di questa lettura l'iscrizione andrebbe tradotta "quella dei pezzi di carne".

c) Non si può del tutto da escludere, infine, una derivazione dalla radice *šll* (KAZIMIRSKI 1960, p. 1262), che darebbe luogo all'italiano "colei che versa", congeniale alla collocazione del graffito sulla bocca del contenitore che quindi sarebbe stato destinato al trasporto di liquidi o semiliquidi.

Le tre forme aggettivali, benché eccezionali morfologicamente (soprattutto l'ultima) e non registrate nei dizionari di Arabo, potrebbero tuttavia riflettere un uso lessicale locale o popolare. Tutte sottintendono un vocabolo femminile designante la parte o il tipo di recipiente (ad esempio: *جَرَّة ġarrah* = "giara").

Quanto detto è emblematico delle insidie della lingua araba, delle sue varianti dialettali e della sua *scriptio defectiva*. La scelta della lettura va preliminarmente orientata dal significato. Ma cosa accade quando i potenziali significati sono tutti plausibili? Accade che l'epigrafista debba affidarsi ad altri indicatori. Toccherà dunque all'esperto di ceramiche medievali e del loro uso rispondere al quesito.

### 3. Ricevute fiscali "portatili"

L'estesa area archeologica di Milena (LA ROSA 1997; ARCIFA, TOMASELLO 2004), comune situato in provincia di Caltanissetta, continua a restituirci interessanti testimonianze della presenza islamica in Sicilia. Nel sito di Monte Conca sono stati rinvenuti, rispettivamente nel 2012 e nel 2013, due sigilli di piombo risalenti all'epoca della dominazione aghlabita. I due sigilli vanno ad aggiungersi a quelli precedentemente recuperati nello stesso sito e da me editi nel 2003 nonché ad ulteriori due gruppi di sigilli appartenenti alla stessa tipologia, ma di provenienza ignota (seppure siciliana), pubblicati da Paul Balog nel 1979 e da me nel 2012.

Per limiti di spazio posso qui solo accennare alla complessa interpretazione di questi interessanti sigilli, rimandando il lettore alle mie più articolate trattazioni dell'argomento (DE LUCA 2003, 2012).

Sigilli di questo tipo assolvevano una funzione fiscale, secondo una prassi diffusa nel mondo musulmano medievale. Ogni anno, al momento della avvenuta riscossione del testatico, il sigillo veniva sospeso con un laccio al braccio (o al collo) del contribuente non musulmano e poi impresso con l'iscrizione attestante la data. Fungeva così da "ricevuta portatile" del pagamento della *ġizya*, cioè della tassa che il *ḍimmi* (suddito non musulmano ma monoteista) doveva all'erario (BALOG 1979; DE LUCA 2003; ROBINSON 2005; DE LUCA 2012).

L'ipotesi del Balog fu da me sposata e suffragata proprio in considerazione del fatto che i sigilli di Milena provengono tutti dal Monte Conca, mai interessato da stabili insediamenti musulmani (registrati invece, in epoca più tarda, nella non lontana area archeologica di contrada Amorella) ma probabilmente occupato da gruppi rurali cristiani rifugiatisi sulle sue alture durante l'invasione degli Aghlabiti.

I sigilli in questione sono perfettamente databili poiché nelle iscrizioni arabe in essi incise figura, su una faccia, il protocollo dell'Emiro d'Africa in carica (*mimmā amara bi-hi al-Amīr...*) e, sull'altra, la citazione dell'anno per il quale è stata regolarizzata la posizione fiscale (*bi o fī sana...*).

Le loro attuali forme, piuttosto varie ed irregolari, sono conseguenza della compressione del conio sull'originale superficie sferica che, schiacciata, dà generalmente luogo ad una sorta di quadrilatero dagli angoli più o meno smussati ed i cui lati misurano dai 10 ai 20 mm.

I sigilli aghlabiti recuperati in Sicilia coprono un arco cronologico complessivo di circa un cinquantennio corrispondente alla successione di ben sei Emiri Aghlabiti. Il lettore interessato troverà nel mio saggio del 2012 la tabella cronologica di tutti i sigilli fino ad allora recuperati. Ad essa vanno oggi aggiunti oggi, oltre ai due sigilli del 261 E/874-5 d.C. che mi accingo ad illustrare (Tabella n.3), un terzo sigillo del 254 E/868 d.C. (Emiro Muḥammad b.Aḥmad) appartenente alla Toneyawa Collection e pubblicato in Spagna (Tawfiq Ibrāhīm 2012).

Tabella n.3

N.	data	Emiro	Faccia A	iscrizione	Faccia B	iscrizione
1	261E	Ibrāhīm II		مما أمر به الأمير أبرهيم بن أحمد		[بسنة] احدى وستين وما ثنتين ٢٦١
2	261 E	Ibrāhīm II		مما أمر به الأمير أبرهيم بن أحمد		...سنة احدى وستين [وما] ثنتين ٢٦١

#### 4. Un misterioso talismano

Dalla contrada Amorella (inclusa nel comprensorio di Milena) proviene un altro intrigante reperto, forse accostabile alla categoria degli oggetti propiziatori o talismani (categoria già ben rappresentata nel sito da numerose targhette plumbee con iscrizioni di carattere religioso e pertanto compatibili con l'ortodossia islamica: DE LUCA 1997, 2004, 2017).

Si tratta di un oggetto di piombo anepigrafe di aspetto fungiforme (fallico?<sup>2</sup>) la cui lunghezza massima è di 50 mm e la larghezza massima di 23 mm (Tabella n.4).

Il "gambo" è cilindrico e termina in basso irregolarmente lasciando presumere la presenza di un foro. Sulla sua superficie si intravedono tracce di decoro assai deteriorate e poco interpretabili.

Il "cappello" (la cui attuale forma piramidale, è dovuta a uno schiacciamento che ne ha alterato la sommità a cupola: vedi *infra*), culmina in una parte forata, oggi deformata e piegata, che forse era finalizzata alla sospensione del talismano. La parte superiore del "cappello" è decorata da un rilievo a griglia; la parte inferiore, cubica, ripete, nelle quattro facce, un medesimo decoro. Su ciascuna di esse si distingue un rettangolo inquadrato da una cornice a globetti. All'interno della cornice, in prossimità dei quattro angoli, appaiono quattro globetti. Nel centro del rettangolo figurano due cerchi concentrici nel cui campo ricorre una rosetta a sei o otto petali (RODRIGUEZ PEREZ 2014, p. 10-12) e il cui margine è decorato da trattini radiali.

La forma del reperto, finora inedita in Sicilia, ci conduce ad un reperto spagnolo appartenente alla Tonegawa collection ([www.amuletosdealandalus.com](http://www.amuletosdealandalus.com), VI otros, 310, 00156,TV1-3-1).

Tabella n.4

Talismano di Contrada Amorella				Talismano Tonegawa Coll.
Lato A	Lato B	Lato C	Lato D	
				

<sup>2</sup> Ornamenti di ispirazione fallica, più o meno stilizzati, sono fino ad oggi largamente impiegati nella gioielleria tradizionale nord-africana soprattutto nell'apparato cerimoniale delle spose e dei circoncisi nonché nell'apparato equestre.

In base alla foto e alla descrizione (entrambe fornite dal sito *web* citato, ma mancanti delle misure) del talismano spagnolo che è in buono stato di conservazione, siamo in grado di ricostruire la primitiva fisionomia, con estremità superiore a cupola, del reperto siciliano. Rileviamo inoltre che l'esemplare spagnolo presenta decori assai più sofisticati ed eleganti del nostro, la cui manifattura appare sicuramente più grossolana. Infine nell'esemplare iberico, nel registro che circonda la parte superiore del cilindro, intravediamo una iscrizione in raffinatissimi caratteri cufici fioriti (segnalata nelle didascalie del sito *web*, ma della quale non viene proposta la lettura) che, nella mia tabella, ho evidenziato con una freccia.

È probabilmente in virtù di questa iscrizione che è stata orientata la foto dell'amuleto spagnolo che pertanto risulta ribaltato rispetto alla riproduzione da me fornita per quello di contrada Amorella.

La mia scelta d'altronde è giustificata dal foro sul "cappello", mancante in quello spagnolo, e della quale invece io ho tenuto conto per il posizionamento verticale del reperto, in mancanza di altri indizi certi. Anche se è doveroso precisare che la presunta traccia di foro nella parte inferiore del amuleto siciliano potrebbe portarci ad una terza ipotesi.

Se la cordicella, entrando dal presunto foro "superiore", scorreva *dentro* l'oggetto per uscire dal foro "inferiore", non saremmo di fronte ad un pendente ma piuttosto ad un elemento (di collana o bracciale o altro) "infilato" nella cordicella destinata a reggerlo. A questo punto le due *perforaciones* visibili sul reperto andaluso potrebbero, a loro volta, indicare l'originaria collocazione di uno o due anelli per la sospensione, il che indurrebbe a ruotare anche la direzione dell'amuleto spagnolo di 90 gradi e quindi a supporre che entrambi, in realtà, andassero indossati in posizione parallela al supporto.

A prescindere dall'orientamento dei due talismani, il loro esatto significato continua a sfuggire sia agli esperti spagnoli sia a me. Una vaga rassomiglianza, che avrà futuri approfondimenti in altra sede, si rileva tra il talismano della Tonegawa e il talismano virtualmente prodotto da una matrice rinvenuta a Lorca (Murcia) e usata per realizzare ornamenti equini (SÁNCHEZ GALLEGO, ESPINAR MORENO, BELLÓN AGUILERA 2003-2004, figure pp. 139 e 140; SÁNCHEZ GALLEGO 2006).

La datazione del talismano rinvenuto in superficie nell'area di Amorella, risulta anch'essa difficile. Per quanto la cronologia dell'insediamento musulmano di contrada Amorella possa anticiparsi al X-XI secolo e quindi al periodo fatimita (ARCIFA, TOMASELLO 2004), proprio in virtù degli evidenti parallelismi tra i talismani siciliani e quelli, assai più numerosi e assai più studiati, ritrovati nella penisola iberica, propenderei per una datazione più tarda, tra la fine del XII e il XIII secolo e quindi all'ultima stagione della permanenza musulmana sull'isola. L'ipotesi è tuttavia da verificare alla luce di uno studio complessivo e sistematico (in corso di attuazione) di tutte le testimonianze siciliane rientranti nella ampia e differenziata categoria di oggetti propiziatori ed apotropaci in piombo: studio reso impervio in Sicilia, come in Spagna (BARCELÓ, LABARTA GOMEZ 1990, pp. 101-2; BARCELÓ, LABARTA GOMEZ, AZUAR 1997, p. 269), dalla ignota provenienza e dalla clandestina circolazione di buona parte degli esemplari.

## 5. Inedite frazioni di *dirham* aghlabiti

In un saggio di qualche anno fa suggerii che il progressivo frazionamento del *dirham* aghlabita in Sicilia ( $2/3$ ,  $1/2$ ,  $1/3$ ,  $1/4$ : DE LUCA 2014, pp. 86-88, App. B e C; PÉREZ SÁNCHEZ 2016), potesse spiegarsi anche alla luce del parallelo degrado della moneta aurea bizantina alla quale, in mancanza di una emissione aurea islamica locale, il valore del *dirham* era in qualche modo giuridicamente "ancorato" prima della introduzione del *rubāṭ* (DE LUCA 2014, pp. 75-6).

La mia ipotesi trarrebbe conferma dal recente esame di ulteriori frazioni di *dirham* di una collezione privata i cui pesi, nonostante la quasi integrità del tondello, si confermano talmente ridotti da far sospettare un frazionamento spinto fino ad  $1/5$  se non addirittura ad  $1/6$  di *dirham* piuttosto che a frazioni di  $1/4$  deteriorate dall'uso. Il peso degli esemplari qui illustrati (Tabella n. 5), varia infatti tra i 0,43 e i 0,61g (pesi molto bassi erano del resto già stati registrati in due esemplari di Muḥammad II, l'uno appartenente all'ANS riportato in AL-'USH 1982, p. 104 e l'altro appartenente al Medagliere del Museo Archeologico A. Salinas e da me precedentemente etichettato come  $1/4$  di *dirham* in DE LUCA 2014, n. 11).

I *dirham* in questione risalgono alla seconda metà del IX secolo e sono battuti a nome degli Emiri Aḥmad b. Muḥammad, Ziyādat Allāh II, Muḥammad II e Ibrāhīm II. Il loro decremento ponderale è quindi perfettamente compatibile col quadro monetario da me prospettato nel 2014 (pp. 75-76) e, inoltre, rappresenterebbe la logica risposta istituzionale alla coeva penuria di argento e, forse, all'illegale e diffusa pratica di ritagliare le monete, prima della risolutiva introduzione del decimo di *dirham* ad opera di Ibrāhīm II (DE LUCA 2010).

Tabella n. 5

n.	N	Autorità	Data	Zecca	P	D	Foto D	Legenda	Foto R	Legenda
1	Ar 1/5 ?	Aghlabiti Aḥmad b. Muḥammad  (242-249E/ 856-863d.C.)	249 E?	assente	g 0,61	mm 14		DC لا اله الا الله وحده لا شريك له DM ...تسعم واربعين وماثنتين [?]		RC غلب محمد رسول الله صلى الله عليه احمد RM ...
2	Ar 1/6 ?	Aghlabiti Aḥmad b. Muḥammad  (242-249E/ 856-863d.C.)	?	assente	g 0,44	mm 11		DC لا اله الا الله وحده لا شريك له DM بسم الله ضرب هذا الدرهم...		RC غلب محمد رسول الله صلى الله عليه احمد RM ...
3	Ar 1/5	Aghlabiti Ziyādat Allāh II b. Muḥammad  (249-250E/ 863-864d.C.)	250 E	assente	g 0,53	mm 14		DC لا اله الا الله وحده لا شريك له DM بسم الله ض... خمسين وماثنتين		RC غلب محمد رسول الله صلى الله عليه زيادة الله RM ...
4	A 1/5 ?	Aghlabiti Muḥammad II b. Aḥmad abū 'Abd Allāh  (250-261E/ 864-874d.C.)	252 E	assente	g 0,52	mm 14		DC لا اله الا الله وحده لا شريك له ابو عبد الله DM بسم الله ضرب هذا الدرهم بسنة اثنتي وخمسين وماثنتين		RC غلب محمد رسول الله صلى الله عليه محمد RM etc. محمد
5	Ar 1/6 ?	Aghlabiti Muḥammad II b. Aḥmad abū 'Abd Allāh  (250-261E/ 864-874d.C.)	?	assente	g 0,43	mm 14		DC لا اله الا الله وحده لا شريك له DM بسم الله ضرب هذا الدرهم سنة...		RC غلب محمد رسول الله محمد RM ...
6	Ar 1/6 ?	Aghlabiti Ibrāhīm II b. Aḥmad  (261-289E/ 875-902d.C.)	2...6 E	assente	g 0,465	mm 13		DC لا اله الا الله وحده لا شريك له DM ...سنة ست و...ين وماثنتين		RC غلب محمد رسول الله ابراهيم RM ...

## BIBLIOGRAFIA

- ARCIFA L., TOMASELLO F. 2004, *Dinamiche insediative tra tardoantico e altomedioevo in Sicilia: il caso di Milocca* in VOLPE G. (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale tra tardo antico e altomedioevo. Seminario.*, Foggia.
- BALOG P. 1979, *Dated Aghlabid Lead and Copper Seals from Sicily*, in «Studi Maghrebini», 11, pp. 125-132.
- BARCELÓ C., LABARTA GOMEZ A. 1990, *Lamina con iscripcion arabe de Palma del Rio* in «Ariadna», 8, pp. 101-2.
- BARCELÓ C., LABARTA GOMEZ A., AZUAR R. 1997, *El plomo árabe del Cabezo de las tinajas (Royales, Alicante)*, in «Boletín de Arqueología medieval», 11, p. 265-275.
- BAYANI-WOLPERT M. 1980, *Inscriptions on Early Islamic Ceramics 9<sup>th</sup> to Late 12<sup>th</sup> Centuries* in PHILON H., *Benaki Museum Athens Early Islamic Ceramics, Ninth to Late Twelfth Centuries* (Benaki Museum Athens Catalogue of Islamic Art vol.I), Islamic Art Publications S. A., pp. 293-302.
- BEN AMARA A. et ALII 2005, *Distinction de céramiques glaçurées aghlabides ou fatimides (IX<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècles Ifriqiya) par la mise en évidence de différences de texture au niveau de l'interface glaçure-terre cuite*, in «Archéosciences», 29, pp. 35-42.
- DAOULATLI A. 1994, *Le IX<sup>e</sup> siècle: le jaune de Raqqada*, in A.A.V.V., *Couleurs de Tunisie: 25 siècles de céramique*, IMA, pp. 95-96.
- DAOULATLI A. 1995a, *La production vert et brun en Tunisie du Xe au XII<sup>e</sup> siècle. Étude historique et stylistique*, in A.A.V.V., *Le vert et le brun de Kairouan à Avignon céramique du Xe au XV<sup>e</sup> siècle*, Musée de Marseille-Réunion des musées nationaux, pp. 69-76.
- DAOULATLI A. 1995b, *La céramique médiévale en Tunisie: état de la recherche*, in «Africa», 13, pp. 189-204.
- DE LUCA M.A. 1997, *Considerazioni preliminari su una lamina con iscrizione araba da contrada Amorella*, in LA ROSA V. (a cura di), *Dalle capanne alle "Robbe": la storia lunga di Milocca-Milena*, Pro Loco Milena, pp. 277-282.
- DE LUCA M.A. 2003, *Reperti inediti con iscrizioni in arabo rinvenuti nel sito archeologico di Milena: i sigilli e le monete*, in FONTANA M.V. (a cura di), *Studi in onore di Umberto Scerrato per il suo settantacinquesimo compleanno*, 2 voll., Napoli, vol. I, pp. 231-258.
- DE LUCA M.A. 2004, *Talismani con iscrizioni arabe rinvenuti in Sicilia*, in «Mélanges de l'École Française de Rome: Moyen Âge», tome 116, 1, pp. 367-388.
- DE LUCA M.A. 2010, *La riforma monetaria dell'aghlabita Ibrāhīm II*, in CALLEGHER B., D'OTTONE A. (a cura di), *The 2<sup>nd</sup> Simone Assemani Symposium on islamic coins*, EUT Trieste, pp. 90-110.
- DE LUCA M.A. 2012, *Sicilia aghlabita: nuove testimonianze numismatiche*, in CALLEGHER B., D'OTTONE A. (a cura di), *3rd Simone Assemani Symposium on islamic coins Roma*, EUT Trieste, pp. 289-306.
- DE LUCA M.A. 2014, *L'islamizzazione del sistema monetario in Sicilia nel periodo aghlabita (827-909): l'apporto del medagliere del Museo Archeologico A. Salinas di Palermo*, in NEF A., ARDIZZONE F. (a cura di), *Le dinamiche dell'islamizzazione nel Mediterraneo Centrale e in Sicilia: nuove prospettive e scoperte recenti*, Collection de l'École Française de Rome, 487, pp. 69-88.
- DE LUCA M.A. 2017, *Reperti islamici dal territorio di Ventimiglia di Sicilia (Pa)*, in «Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo» a cura della Sezione Archeologica della Soprintendenza per i Beni culturali ed ambientali di Palermo, 26, <http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/NotiziarioArcheoPalermo.html>
- FENINA A. 2008, *Observations sur la représentation d'un décor monétaire sur une céramique de l'Ifrīqiyā du Haut Moyen Âge: la numismatique date la céramique!*, in «Revue Numismatique», 6<sup>e</sup> série, 164, pp. 437-455.
- GRAGUEB CHATTI S. 2006, *Recherches sur la céramique de deux cités princières en Tunisie: Raqqāda et Šabra al-Mansūriyya*, Thèse de doctorat présentée en 2006, Université Aix-Marseille, Université de Provence, 4 voll.
- GRAGUEB CHATTI S. 2009, *Le vert et le brun de Sabra al-Mansūriyya*, in *Kairouan et sa region*, Actes du Colloque International du département d'Archéologie, 1-4 avril 2009, pp. 317-330.
- GRAGUEB CHATTI S. 2011, *La céramique vert et brun à fond blanc de Raqqāda*, in CRESSIER P., FENTRESS E. (a cura di), *La céramique maghrébine du Haut Moyen Âge: VIII<sup>e</sup>-X<sup>e</sup> siècles*, École française de Rome, pp. 181-195.
- LA ROSA V. 1997 (a cura di), *Dalle capanne alle "Robbe": la storia lunga di Milocca-Milena*, Pro Loco Milena.
- KAZIMIRSKI A. 1960, *Le dictionnaire arabe-français*, Paris.
- LOUHISHI A. 2000, *La céramique de l'Ifrīqiyā du IX<sup>e</sup> au XI<sup>e</sup> siècle d'après une collection inédite de Sousse*, in «Africa», XVIII, pp. 140-165.
- MARTÍNEZ ENAMORADO V. 2002, *Epigrafía meriní. Lectura y documentación de las inscripciones sobre cerámica estampillada del Museo de Algeciras*, in TORREMOCHA SILVA A., OLIVA CÓZAR Y. (a cura di), *La Cerámica Musulmana de Algeciras. Producciones estampilladas. Estudios y catálogo*. Algeciras (Caetaria Monografías, n° 1), pp. 73-84.
- PÉREZ SÁNCHEZ J. 2016, *Tres divisores de dirham de la Sicilia aglabí*, in «Manquso», 5, pp. 29-33.
- RAMMA M. 1994, *La céramique de Raqqada IX<sup>e</sup>-X<sup>e</sup> siècles*, in A.A.V.V., *Couleurs de Tunisie: 25 siècles de céramique*, IMA, pp. 92-94.
- RODRÍGUEZ PÉREZ R. 2014, *Acerca de algunos símbolos y "signos mágicos" representados en amuletos monetiformes andalusíes*, Omni, [www.omni.wikimoneda.com](http://www.omni.wikimoneda.com).
- ROSSELLÓ BORDOY G. 2000, *Escrito en el Barro. Notas sobre epigrafía en cerámicas de época islámica*, Trabajos del Museo de Mallorca, 58, Palma de Mallorca.

SÁNCHEZ GALLEGO R., ESPINAR MORENO M., BELLÓN AGUILERA J. 2003-2004, *Arqueología y Cultura Material de Lorca: el caballo y otros amuletos en un molde islámico*, in *Estudios sobre Patrimonio, Cultura y Ciencia Medievales*, V-VI. Cádiz, pp. 121-144.

SÁNCHEZ GALLEGO R., ESPINAR MORENO M. 2006, *Epigrafía del molde islamico de Lorca (Murcia)* in «Anaquel de Estudios Árabes», vol. 17, pp. 221-236.

TALBI M. 1966, *L'Émirat Aghlabide: 184-296/800-909*, Paris.

TAWFĪQ I. 2012, *Aghlabid Lead Seal dated 254H*, in «*Manquso*», 4, pp. 49-50.

[www.amuletosdealandalus.com](http://www.amuletosdealandalus.com), a cura di SEBASTIAN GASPARIÑO.